RELAZIONE DEL SEGRETARIO ALDO BIANCHI AL VI° CONGRESSO PROVINCIALE DELLA FEDERMEZZADRI - 20/21 FEBBRAIO 1960

COMPAGNI, COMPAGNE, AMICI, DELEGATI ED INVITATI,
prima ancora di esaminare la situazione esistente nelle campagne, le condizioni economiche e sociali nelle quali si trova oggi la nostra categoria, a nome del Comitato Direttivo e della Segreteria uscente, permettetemi di ringraziare tutti coloro che, con la loro presenza al nostro Congresso hanno voluto onorarci dimostrando così come tutti abbiano a cuore i problemi contadini, la soluzione dei quali rappresenta un forte impulso a tutta la economia Pesarese, alla rinascita e alla civiltà nelle campagne.

SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Tre anni sono trascorsi dal V° al nostro VI° Congresso provinciale.

In questo periodo grandi sono state le lotte sostenute, notevoli e di grande importanza sono stati i successi conseguiti, anche se, le condizioni di vita e di lavoro della categoria permangono gravi, per cui, molta strada ancora ci resta da fare.

Il nostro Congresso si svolge in una situazione politica e sindacale completamente nuova, caraterizzata da diversi aspetti che però si possono identificare in tre punti fondamentali.

1°- Dal processo di distensione internazionale in atto, dalla politica per il disarmo e per la pace, che, unitamente allo sviluppo della tecnica e della scienza fa assumere nuove dimensioni, anche allo sviluppo economico e sociale in Italia e nel mondo intero.

./.

2°- dalla ripresa sindacale, dallo sviluppo e rafforzamento dell'unità sindacale, dalla quale sono maturate sempre di più nell'animo di ogni lavoratore, le esigenze di sviluppare l'azione unitaria contro la politica monopolistica per le riforme di struttura nel campo economico e politico.

3°- dalla nuova linea di politica agraria che la C.G.I.L. e la Federmezzadri hanno elaborato in seguito alla politica di concentrazione capitalistica e dei mutamenti che si sono verificati in questi ultimi anni nelle campagne.

Situazione nuova nella quale vengono ad accentuarsi contrasti e profonde contraddizioni nella classe capitalistica ed a mettere sempre più in crisi le sue ideologie ed in modo particolare la concezione dell'interclassismo.

Va tuttavia rilevato che questi problemi nuovi pongono anche a noi compiti nuovi, perchè nuovi e diversi sono i problemi e le esigenze delle masse lavoratrici.

Per quello che ci riguarda più direttamente credo di poter dire che, nella nostra Provincia e nelle Marche, il problema che più di altri è venuto a maturazione in questi anni, in seguito alla profonda crisi agricola, sia quello della Riforma Agraria Generale con il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri che la lavorano.

Problema della Riforma Agraria quindi come problema fondamentale per risolvere la crisi agricola, nonchè per lo sviluppo della industrializzazione che si deve realizzare assieme ai massici investimenti per la rinascita e per lo sviluppo organico di tutta la nostra economia.

E su questo problema fondamentale quindi che il nostro Congresso deve prestare la sua attenzione e deve sviluppare il dibattito perchè, sarà nella misura in cui sapremo chiarire questo tema centrale, che la nostra piattaforma rivendicativa e di lotta ne uscirà rafforzata e la nostra linea generale arricchita.

Fatta questa breve premessa, credo di poter dire che il processo di distensione internazionale in atto, rappresenta indubbiamente l'inizio di un periodo nuovo nella vita economica e politica del nostro Paese

2°- dalla ripresa sindacale, dallo sviluppo e rafforzamento dell'unità sindacale, dalla quale sono maturate sempre di più nell'animo di ogni lavoratore, le esigenze di sviluppare l'azione unitaria contro la politica monopolistica per le riforme di struttura nel campo economico e politico.

3°- dalla nuova linea di politica agraria che la C.G.I.L. e la Federmezzadri hanno elaborato in seguito alla politica di concentrazione capitalistica e dei mutamenti che si sono verificati in questi ultimi anni nelle campagne.

Situazione nuova nella quale vengono ad accentuarsi contrasti e profonde contraddizioni nella classe capitalistica ed a mettere sempre più in crisi le sue ideologie ed in modo particolare la concezione dell'interclassismo.

Va tuttavia rilevato che questi problemi nuovi pongono anche a noi compiti nuovi, perchè nuovi e diversi sono i problemi e le esigenze delle masse lavoratrici.

Per quello che ci riguarda più direttamente credo di poter dire che, nella nostra provincia e nelle Marche, il problema che più di altri è venuto a maturazione in questi anni, in seguito alla profonda crisi agricola, sia quello della riforma agraria generale con il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri che la lavorano.

Problema della riforma agraria quindi come problema fondamentale per risolvere la crisi agricola, nonchè per lo sviluppo della industrializzazione che si deve realizzare assieme ai massici investimenti per la rinascita e per lo sviluppo organico di tutta la nostra economia.

Su questo problema fondamentale quindi che il nostro Congresso deve prestare la sua attenzione e deve sviluppare il dibattito perchè, sarà nella misura in cui sapremo chiarire questo tema centrale, che la nostra piattaforma rivendicativa e di lotta ne uscirà rafforzata e la nostra linea generale arricchita.

Fatta questa breve premessa, credo di poter dire che il processo di distensione internazionale in atto, rappresenta inambiamente l'inizio di un periodo nuovo nella vita economica e politica del nostro paese

e del mondo intero, con il quale, si aprono le prospettive per lo sviluppo democratico e per la pace fra i popoli.

Sarebbe tuttavia errato pensare che il problema della pace, della distensione e della competizione pacifica si realizza da sè senza la spinta delle masse.

In tal senso va ricordato che, a determinare questo nuovo clima hanno concorso e direi sono state decisive le lotte e l'azione tenace dei lavoratori, delle masse popolari e delle loro organizzazioni, amanti della pace, con alla testa i lavoratori dei Paesi socialisti e di nuova Democrazia popolare.

La lotta delle masse popolari, quindi, per spingere in fondo il processo di distensione in atto e per evitare il ripetersi di altre guerre di sterminio diventa oggi come sempre una necessità improrogabile ed un grande compito di attualità.

La Federmezzadri, il nostro Sindacato provinciale, mentre saluta con grande soddisfazione questo processo di distensione in atto è fiera di aver condotto grandi lotte in difesa della pace per lo sviluppo della economia agricola e del benessere economico e sociale dei lavoratori, si impegna a dare un ulteriore contributo, affinchè il processo di distensione internazionale in atto vada avanti fino a giungere ad una pace stabile e duratura nella quale siano realizzate le proposte fatte alla assemblea delle Nazioni Unite dal Presidente Krusciov perun disarmo generale.

Disarmo generale che noi non solo approviamo perchè questo comporta con sè la eliminazione della guerra, ma anche per il fatto che ciòvuol dire risparmiare centinaia di migliaia di miliardi i quali possono essere spesi per migliorare le condizioni di vita di tutti i lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale in tutto il Paese.

Noi consideriamo altresì un fatto nuovo e di grande importanza il viaggio del Presidente della Repubblica - Giovanni Gronchi - nell'Unione Sovietica, nonchè le dichiarazioni fatte al suo arrivo in Italia.

E' in questo quadro che anche il contadino acquista sempre una maggiore personalità nella vita politica e che ogni giorno matura il diritto di inserirsi nella direzione della cosa pubblica per il cambiamento della cosa politica e per il rinnovamento della società.

./.

e del mondo intero, con il quale, si aprono le prospettive per lo sviluppo democratico e per la pace fra i popoli.

Sarebbe tuttavia errato pensare che il problema della pace, della distensione e della competizione pacifica si realizzi da sé senza la spinta delle masse.

In tal senso va ricordato che, a determinare questo nuovo clima hanno concorso e dirsi sono state decisive le lotte e l'azione tenace dei lavoratori, delle masse popolari e delle loro organizzazioni, amanti della pace, con alla testa i lavoratori dei paesi socialisti e di nuova Democrazia popolare.

La lotta delle masse popolari, quindi, per spingere in fondo il processo di distensione in atto e per evitare il ripetersi di altre guerre di sterminio diventa oggi come sempre una necessità improrogabile ed un grande compito di attualità.

La Federmezzadri, il nostro sindacato provinciale, mentre saluta con grande soddisfazione questo processo di distensione in atto e fiera di aver condotto grandi lotte in difesa della pace per lo sviluppo della economia agricola e del benessere economico e sociale dei lavoratori, si impegna a dare un ulteriore contributo, affinché il processo di distensione internazionale in atto vada avanti fino a giungere ad una pace stabile e duratura nella quale siano realizzate le proposte fatte alla assemblea delle Nazioni Unite dal Presidente Kruscioy per il disarmo generale.

Disarmo generale che noi non solo approviamo perché questo comporta con sé la eliminazione della guerra, ma anche per il fatto che sicuro dire risparmiare centinaia di miliardi i quali possono essere spesi per migliorare le condizioni di vita di tutti i lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale in tutto il paese.

Noi consideriamo altresì un fatto nuovo e di grande importanza il viaggio del Presidente della Repubblica - Giovanni Gronchi - nell'Unione Sovietica, nonché le dichiarazioni fatte al suo arrivo in Italia.

L'Italia questo quadro che anche il contadino acquista sempre una maggiore personalità nella vita politica e che oggi giorno tutti il diritto di inserirsi nella direzione della cosa pubblica per il cambiamento della cosa politica e per il rinnovamento della società.

./.

In tal senso noi salutiamo con piacere le iniziative prese anche dalla Federmezzadri nazionale per sviluppare sul piano internazionale anche qualche conferenza sui problemi agrari dei paesi del M.E.C. e del Mediterraneo, onde realizzare, assieme a tutti i sindacati interessati, una linea di sviluppo dell'azione sindacale, per una migliore difesa dei lavoratori agricoli e per contribuire concretamente all'affermarsi della politica di distensione internazionale.

Ciò è necessario fare, anche perchè, nel corso dello stesso processo di distensione si sono riaffermate tutte quelle tendenze padronali atte a rovesciare sui lavoratori le conseguenze della recessione e dell'attuazione del M.E.C., accompagnate spesso con tendenze che mirano ad intoccare ed a limitare la libertà ed i idiritti dei lavoratori.

Sta dunque di fronte a tutto il movimento operaio e democratico il grande compito di portare avanti con slancio, con sicurezza e combattività la lotta unitaria dei lavoratori, per realizzare una politica di sviluppo economico e sociale che abbia le sue basi nel rinnovamento e nelle riforme delle strutture economiche.

LE LOTTE SOSTENUTE DALLA CATEGORIA

Numerose, lunghe e dure sono state anche le lotte che la categoria è stata impegnata a sostenere in questo periodo di tempo per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Grazie alle lotte sostenute la nostra categoria può vantare la conquista di diversi successi come il diritto alla pensione, la legge relativa alla rivalutazione del bestiame, la sospensione del pagamento dei contributi unificati per quelle aziende che non superano l'importo complessivo di 20.000 lire e la riduzione del 20% per quelle che pagano oltre 20.000, la riduzione del dazio sul vino a £.8, con la prospettiva della abolizione totale entro il 1962, l'apertura delle trattative per la stipulazione del nuovo patto nazionale, l'accordo provinciale per i premi di produzione per alcune colture di carattere industriale e numerosi accordi aziendali ed individuali, come quelli esistenti nel Comune di M.Grimano, dove già qualche mezzadro riparte al 60% tutti i prodotti.

Lo sviluppo delle lotte per questi ed altri problemi hanno inoltre impedito l'attuarsi del piano reazionario del Governo D.C. e degli agrari, con il quale volevano l'affossamento della giusta causa.

./.

In tal senso noi salutiamo con piacere le iniziative prese anche dalla Federmezzadri nazionale per sviluppare sul piano internazionale anche qualche conferenza sui problemi agrari dei paesi del M.E.C. e del Mediterraneo, onde realizzare, assieme a tutti i sindacati interessati, una linea di sviluppo dell'azione sindacale, per una migliore difesa dei lavoratori agricoli e per contribuire concretamente all'affermarsi della politica di costruzione internazionale.

Ciò è necessario fare, anche perché, nel corso dello stesso processo di [illegible] si sono riaffermate tutte quelle tendenze paronali atte a rovesciare sui lavoratori le conseguenze della recessione e dell'attuazione del M.E.C., accompagnate spesso con tendenze che [illegible] ad intoccare ed a limitare la libertà ed i diritti dei lavoratori.

Sta dunque di fronte a tutto il movimento operaio e democratico il grande compito di portare avanti con slancio, con sicurezza e combattività la lotta unitaria dei lavoratori, per realizzare una politica di sviluppo economico e sociale che abbia le sue basi nel rinnovamento e nelle riforme delle strutture economiche.

[illegible]

Quando, [illegible] e dove sono state anche le lotte che la categoria è stata impegnata a sostenere in questo periodo di tempo per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Grazie alle lotte sostenute la nostra categoria può vantare la conquista di diversi successi come il diritto alla pensione, la legge relativa alla rivalutazione del sestiere, la soppressione del pagamento dei contributi unificati per quelle aziende che non erano nell'importo complessivo di 20.000 lire e la riduzione del 50% per quelle che pagano oltre 20.000, la riduzione del dazio sul vino a 2.8, con la prospettiva della abolizione totale entro il 1958, l'apertura delle trattative per la stipulazione del nuovo patto nazionale, l'accordo provinciale per i premi di produzione per alcune colture di carattere industriale e numerosi accordi aziendali ed individuali, come quelli esistenti nel comune di [illegible], dove già qualche mezzadro riparte al 50% tutti i prodotti.

Lo sviluppo delle lotte per questi ed altri problemi hanno inoltre impedito l'attuarsi del piano reazionario del Governo D.C. e degli agrari, con il quale volevano l'affossamento della giusta causa.

./.

Nonostante questi successi però le condizioni dei contadini permangono gravi.

Le cause fondamentali delle gravi condizioni economiche e sociali in cui versano i nostri contadini e con essi la nostra categoria risiedono prima di tutto nella politica perseguita in questi ultimi anni dalle forze del monopolio industriale e finanziario e dai gruppi più aggressivi del capitalismo agraria; politica che ha portato notevoli mutamenti nelle strutture fondiarie e agrarie, negli ordinamenti colturali, negli indirizzi di politica economica e a profonde modifiche nelle campagne, a tutto danno dei lavoratori della terra.

In seguito alla politica agraria che Governo, monopoli e grandi agrari hanno fatto in questi ultimi anni, la nostra Provincia e tutta la Regione Marchigiana sta attraversando un momento di estrema gravità caratterizzata da un processo di degradazione economica con un ritmo che negli ultimi anni è divenuto sempre più rapido ed evidente.

Infatti il reddito in agricoltura è sceso dal 47% del 1952 al 39% nel 1957, quello dell'industria è salito dal 34% del 1952 al 43%nel 1957.

Dobbiamo tuttavia rilevare che nonostante questo lieve aumento di reddito nel settore industriale, noi nella nostra Provincia abbiamo raggiunto un reddito del 42% contro quello del 48% nella Regione e del 65% su scala nazionale.

Praticamente queste cifre dimostrano che, mentre nell'agricoltura il reddito diminuisce, nell'industria siamo allo stesso livello in cui era l'Italia nel 1861.

Da ciò ne deriva un bassissimo reddito procapite dei nostri contadini e di tutta la popolazione Pesarese.

Infatti il reddito procapite nella Provincia è passato da 145.000 a 162.000 annue, contro quello di 245.000 su scala nazionale.

Va rilevato quindi che nella nostra Provincia, pur essendo aumentato il reddito procapite in questi ultimi anni di £.17.000, questo è ancora più basso di £.68.000, rispetto l'Italia Centrale è di £.83.000, rispetto quello nazionale.

Praticamente nella nostra Provincia, pur essendoci stato un lieve aumento in cifra assoluta, di fatto siamo andati indietro e siamo diventati

più poveri di quanto eravamo perchè, in graduatoria su scala nazionale siamo passati dal sessantesimo posto al 65° posto.

Il nostro contadino, infatti, vede peggiorare la sua situazione di giorno in giorno, non solo per il fatto che il suo lavoro viene pagato in natura con la media di 250-300 lire, ma soprattutto perchè il processo di sviluppo e di ammodernamento nelle campagne, l'introduzione delle nuove tecniche sono avvenute a spese dello stesso mezzadro e delle sue condizioni di vita.

Abbiamo così una elevata produzione per ettaro in alcune zone, ma un basso guadagno dei contadini, il cui reddito pro-capite, non supera le 110.000 lire annue.

Infatti, in seguito a ciò abbiamo alcuni contadini nel Fanese e nel Pesarese che nel 1953 avevano una situazione debitoria di 500.000 lire, mentre nel 1959 hanno chiuso i conti colonici con 2 milioni di debito.

Non meno preoccupante si presenta la situazione nelle campagne dal punto di vista sociale.

Se nel campo sociale paragoniamo alcune cifre con le cose che dicevo poc'anzi è lanciata per la conquista di altri mondi e con l'andata sulla Luna abbiamo una situazione veramente stridente.

DATI SULLA SITUAZIONE SOCIALE

Abbiamo infatti 15 mila case coloniche che hanno bisogno di grandi riparazioni, 3.000 sono da rifare completamente nuove, solo 8.000 circa sono in discreto stato.

Va inoltre rilevato che circa 20.000 sono senza luce elettrica e 14.000 sono senza acqua potabile.

In conseguenza di questa grave situazione economica e sociale esistente nella nostra Provincia, dovuta alle attuali strutture economiche e politiche, già circa 18.000 sono i lavoratori contadini che sono stati costretti ad abbandonare la terra con gravi conseguenze per tutta la economia Pesarese. La situazione diventa ancora più grave se si pensa che su questa strada, l'avversario continua ad andare avanti.

Infatti se gli agrari avranno mano libera nel perseguire la loro politica, aggravata dagli effetti del M.E.C. e se riescono a liquidare la giusta causa sul piano sindacale e legislativo, anche nella nostra Provincia, in base ai piani della D.C., altri 70.000 contadini dovrebbero abbandonare la terra e la mezzadria dovrebbe essere sostituita dalla Costituzione

di grandi Aziende capitalistiche, che la D.C. chiama "società agricola".

Queste aziende capitalistiche, secondo il piano della consulta dell'economia e del lavoro della D.C. Pesarese dovrebbero avere le seguenti dimensioni :

- nelle zone di pianura da 10 a 30 ettari
- " " di collina " 30 a 100 "
- " " alta collina" 100 a 500 "
- " " montagna " 500 a 5.000 "

Anche le colture di carattere industriale ed ortofrutticole che nella Provincia, incominciavano ad allargarsi, oggi si trovano in serie difficoltà per la grave crisi che ha colpito la nostra economia agricola, in seguito al M.E.C. e alla politica dei monopoli.

Le produzioni, che potevano degnamente sostituire altre colture, come quella del grano fin'ora erano la produzione del pomodoro, dei cavoli e della barbabietola, per le quali si è fatto una grande propaganda, con la differenza che, anche queste si trovano già in una crisi profonda.

La barbabietola, restando all'ultimo decreto governativo, sarebbe destinata a fare una brutta fine.

Infatti, nella nostra Provincia, contrariamente a quanto è avvenuto per altre, la superfice coltivabile non è stata ridotta, ma la cosa non cambia perchè, mentre nel 1959 la superfice coltivata è stata di 1950 ha.per il 1960 la superfice da coltivare è stata portata a 2.600 ha., con la differenza che, mentre nel 1959 con 1950 ha. abbiamo potuto versare liberamente tutto l'intero prodotto, per un totale di 645.000 ql. per il 1960 con 650 ha. di terreno coltivato in più dovremo versare solo 80.000 ql. in più, ciò vuol dire che se la media della produzione sarà quella del 1959 avremo 135 mila ql. di barbabietola che dovrebbe rimanere nei campi o destinata al bestiame.

La cosa quindi è grave nel senso che si tratti di un atto più assurdo e vergognoso che mai, sia stato compiuto a danno dell'agricoltura Italiana, dei contadini e dei piccoli e medi proprietari.

In pratica i nostri bieticoltori sono già avvisati che se coltiveranno molto e bene verranno poi puniti seriamente.

Ecco quindi che la politica della produttività che il Governo ha messo nel "Piano verde" viene completamente capovolta.

"Piano Verde" per il quale noi assieme alla Camera Confederale del Lavoro e dell'Associazione dei Coltivatori Diretti, abbiamo già esposto pubblicamente il nostro giudizio, chiedendo che i 530 miliardi siano destinati all'agricoltura e ai contadini, anzichè ai grandi agrari.

Le nostro proposte sono state inviate anche alle Autorità ed ai tecnici agricolo, i quali sono invitati a dare il loro parere per iscritto ed a partecipare prossimamente aduna pubblica conferenza per discutere e dibattere la questione, in base al piano verde e la utilizzazione dei soldi dello Stato.

Questa situazione, la soluzione della crisi nell'agricoltura, non può non interessare tutte le popolazioni Pesaresi, i ceti medi della campagna e della città, nonchè gli organi che rappresentano il Governo nella nostra Provincia.

La vita e lo sviluppo dell'artigianato, della piccola industria, il miglioramento dei salari, la eliminazione della disoccupazione, le prospettive per lo sviluppo industriale ed economico della nostra Provincia sono tutti problemi l'uno strettamente legato all'altro, i quali possono trovare una giusta soluzione solo se sarà dato una giusta soluzione al problema agrario, dando la terra ai mezzadri che la lavorano.

LA NOSTRA POLITICA AGRARIA

In tal senso dobbiamo dire che il modo come la concentrazione capitalistica si è espressa nelle campagne, non sempre è stata avvertita con la necessaria tempestività per cui il Sindacato ha spesso reagito in ritardo anche alle conseguenze economiche e sociali che tale politica della produttività capitalistica provocava.

Anzi possiamo aggiungere che il ritardo della organizzazione nell'avvertire le importanti modifiche che si erano prodotte ha avuto i suoi riflessi anche nell'impostazione e nella condotta delle nostre lotte fino a tutto l'anno 1958.

Infatti, nonostante la grande combattività che molti mezzadri hanno dimostrato di avere, soprattutto nei periodi estivi, esse molte volte sono rimaste lotte di avanguardia, generiche e dimostrative, nelle piazze e per le strade proprio perchè condotte e sviluppate con impostazioni generiche attorno a parole d'ordine che non aderivano più alla realtà della situazione che si era determinata nelle campagne, in ogni azienda e in ogni podere.

Le grandi battaglie per la difesa della giusta causa, per il riparto al 60%, per la pensione, per la pace e contro ogni Governo nemico dei contadini, sono state anchesse lotte importanti, anzi, grazie a queste, diversi Governi sono stati costretti a dimettersi, quindi notevoli e di grande importanza sono stati i successi ottenuti nel campo sindacale e politico, però , mentre riuscivamo a conquistare questi successi di carattere politico, nelle Aziende i contadini pagavano a caro prezzo il processo di sviluppo capitalistico.

Nel passato, quindi, il Sindacato, partendo dalla definizione del mezzadro "socio" lo ha sempre difeso come cointeressato dell'impresa indicando così quale via di sviluppo produttivo e della riforma agraria quella di una evoluzione del rapporto associativo, spingendo così la categoria a massicci investimenti in una impresa che non è sua aggravando notevolmente le condizioni di vita di tutta la categoria.

Crediamo che al momento in cui ci accingiamo a meglio elaborare la nostra politica e la nostra piattaforma rivendicativa si debba fare chiaro su queste cose, che occorre cioè liberarsi di tutte quelle teorizzazioni che partendo dal mezzadro "socio" ne facevano poi discendere tutta una linea la quale portava il mezzadro a sempre maggiori impegni nell'azienda e quindi ad aumentare continuamente il suo stato di subordinazione.

In sostanza, noi durante questi ultimi anni abbiamo avuto, si, numerose manifestazioni di piazza, attorno parole d'ordine generali, ma non siamo riusciti con altrettanta forza ad essere presente con una nostra iniziativa sindacale nelle aziende, laddove ogni giorno si concretizza la politica della produttività capitalistica attraverso le conversioni colturali e le trasformazioni fondiarie.

E in questo che consiste tutt'ora il nostro difetto fondamentale, difetto che bisogna colmare facendo uno sforzo serio in tutte le nostre istanze organizzative.

Si tratta cioè di aver chiaro che la Riforma Agraria, la terra ai mezzadri e la riforma dei patti agrari, sono si gli obiettivi centrali della nostra lotta, ma che essi non si possono realizzare senza una forte azione unitaria di tutta la categoria contro il padrone nelle Aziende.

Dobbiamo anche dire che da oltre un anno già la CGIL ed il Consiglio nazionale xx del nostro Sindacato; esaminando in modo autocritico questi fatti e queste lotte ha rilevato l'urgenza di procedere ad una svolta radicale della linea della politica agraria sindacale affinchè la stessa rispondesse al mutarsi della situazione per contrapporsi efficacemente alla politica dell'avversario e per riuscire meglio a contrattare ad ogni livello tutti gli aspetti del rapporto di lavoro nella mezzadria.

La nuova linea politica sindacale appare sempre più giusta per il fatto che con l'attuale politica agraria, padronale e Governativa, i mezzadri sono destinati al peggioramento delle loro condizioni di vita, sia quelli che lavorano nelle zone di montagna sia quelli che lavorano in quelle zone dove la conversione colturale è già in atto.

Praticamente tutti i contadini oggi sono vittime della stessa politica agraria, perchè ovunque l'obiettivo del padronato è quello dellaricerca del massimo profitto, ovunque quindi il progresso o il regresso è attuato a spese del mezzadro, ovunque vi è un elemento comune, la cacciata dei contadini dalla terra, la riduzione dei redditi di lavoro, l'immiserimento relativo e assoluto della categoria.

E' vero che le eccezioni non mancano mai anche in queste cose, ma la regola è che anche nelle zone e nelle aziende di relativo sviluppo il risultato non è diverso perchè anche qui il mezzadro è stato spinto ad una maggiore quantità di lavoro familiare, all'assunzione di nuove spese, spesso ad immettere nell'azienda capitali di esercizi senza avere da questi nessuna contropartita e quindi peggiorando la sua situazione.

In definitiva, noi constatiamo, in virtù di questi fatti una ulteriore riduzione della remunerazione del lavoro che, nella mezzadria, per la natura del contratto non si attua soltanto riducendo i riparti anzi, a volte, questi possono anche essere aumentati senza però aumentare il compenso del lavoro se sul mezzadro vengono scaricate più spese di esercizio e di coltivazione.

E' in effetti per questa via, che, anche laddove si verificano nuovi ordinamenti colturali che si realizza la compressione dei redditi della famiglia mezzadrile, eccentuando cioè lo squilibrio dei costi di produzione, per cui quando il contadino va a fare i conti, detratte le spese, i soldi che restano sono sempre di meno ed il compenso per ogni giornata di lavoro è sempre più basso.

In tal senso abbiamo alcuni conteggi che i mezzadri hanno fatto, sui quali altri compagni parleranno per dimostrare con le cifre ciò che andiamo dicendo.

Praticamente in ragione dello sviluppo capitalistico si verifica anche nella nostra Provincia una intensificazione e qualificazione del lavoro di tutta la famiglia mezzadrile, parte dellaquale non viene pagata, un aumento di spese imposte al mezzadro stesso, il quale non ha altra alternativa se non può decidere sugli investimenti, sulle scelte colturali, se non si libera in sostanza dallo stato di subordinazione alla scelta del concedente.

Per questa ragione, quindi, che trova ragione d'essere giusta la svolta della nostra linea politica già indicata dalla CGIL e dalla Federmezzadri.

Il mezzadro, quindi ci appare sempre di più come un lavoratore subordinato, il cui reddito è sempre più un salario aziendale variabile di anno in anno, il cui sfruttamento è mascherato sempre di più dal rapporto di mezzadria e dalla teorizzazione della "società" fra mezzadro e concedente, figura di socio, quindi, basata su una collaborazione ed una comunanza di interessi, che di fatto non esiste.

Anzi è da questa considerazione che molte volte il mezzadro è portato ad abbandonare la lotta di classe, l'accettazione della produttività capitalistica e del regime di proprietà così come oggi esso è.

LA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

Ecco perchè oggi, al centro della piattaforma rivendicativa e di lotta della categoria, il nostro Sindacato pone la difesa del lavoro mezzadrile e per esso :

MIGLIORI RIPARTI
DIMINUZIONE DELLE SPESE
PAGAMENTO DEL MAGGIOR LAVORO
ESENZIONE DAL PAGAMENTO DELLE TASSE ED IMPOSTE.

La rivendicazione va articolata tenendo conto della varietà delle situazioni, per cui, accanto alla richiesta di un minimo nazionale di riparto si richiedono aumenti ed in percentuale per le colture industriali ed ortive, premi di produzione e di coltivazione; ecc.

Si rivendica una diminuzione delle spese che oggi gravano sulla famiglia mezzadrile e colonica, circa la meccanizzazione, irrigazione, concimi, mangimi; ecc.
Si tratta, anche per questa rivendicazione di saper affrontare il problema per quelle cose a seconda del peso che esse assumono nell'azienda e nel podere.
Nelle zone in cui è in atto il processo di trasformazione capitalistica vi sono state modifiche agli ordinamenti colturali, che hanno imposto un aumento ed una intensificazione del lavoro delle donne e di tutta la famiglia mezzadrile, si chiede la istituzione di imonibili di coltivazione a carico dei concedenti.
Tali imponibili debbono essere istituiti per singole colture sia dove la famiglia mezzadrile ricorre a manodopera esterna o a scambi, sia se tale maggior carico di lavoro viene assolto dalla famiglia.
Si tratta cioè di impedire che le modifiche colturali impongano ulteriori oneri ai lavoratori, e di realizzare anche per questa via una migliore remunerazione del lavoro della famiglia.
Dalla impostazione generale deriva un altro gruppo di rivendicazioni che devono trovare lo spazio necessario: che tutte le tasse ed imposte, ad eccezione di quelle di famiglia, facciano carico esclusivamente sul concedente in quanto i mezzadri e coloni dispongono solo di redditi di lavoro.
Questa piattaforma rivendicativa della categoria non sarebbe completa se vista a sè stante e non invece strettamente collegata ai problemi più generali, cioè, allo sviluppo della lotta per la difesa della giusta causa permanente, per gli investimenti in agricoltura, alla realizzazione del passaggio della terra ai mezzadri nonchè all'azione che tutta la categoria, assieme al movimento operaio e contadino deve sviluppare contro le strutture monopolistiche e di mercato.

LA CONTRATTAZIONE SINDACALE

Va tuttavia precisato che nel quadro generale della nostra piattaforma rivendicativa per i problemi particolari, immediati e generali, il miglioramento del riparto, la diminuzione delle spese ed il pagamento del maggior lavoro a favore del mezzadro sono i tre problemi immediati attorno ai quali deve articolarsi tutta la nostra azione sindacale per il miglioramento immediato della retribuzione del lavoro mezzadrile.

Per realizzare questi obiettivi quali presupposti per lo sviluppo della lotta, per le riforme di struttura nel campo economico e politico il primo compito del Sindacato è quello del rafforzamento del potere contrattuale

e dello sviluppo della lotta per la contrattazione a tutti i livelli.
Lo sviluppo della lotta unitaria della categoria, ogni conquista economica, sociale e di riforma, dipende prima di tutto dal come il Sindacato sa fare il suo mestiere e adempie ai compiti che gli sono propri in una società moderna e cioè, dal come, in primo luogo, esso pone il tema che gli è proprio come quello della contrattazione sindacale.
In questo modo il Sindacato non solo trova la possibilità della sua espansione e del suo rafforzamento ma è questa la condizione fondamentale per la sua qualificazione e per esprimere la sua politica di unità sindacale.

ESPERIENZE DI LOTTA

Le esperienze delle lotte estive che noi abbiamo fatto in questo senso, anche se limitate ad alcune zone della Provincia, non solo dimostrano la giustezza delle cose che stiamo dicendo, ma esse sono la dimostrazione che l'unità sindacale si realizza soprattutto nella lotta e la lotta si sviluppa quanto gli obiettivi sono elaborati democraticamente all'intero dell'Azienda da parte di tutti i mezzadri.

La lotta che si sviluppò quest'estate in 7-8 Aziende a Castelvecchio, a S.Costanzo e nella zona di Fano per la contrattazione sindacale, sono state lotte lunghe e dure, ma positive e ricche di esperienza.
Queste lotte avevano per obiettivo: - l'applicazione dell'accordo provinciale sul premio di produzione, l'imponibile di coltivazione, la riduzione delle spese e gli investimenti.

Alla luce di questa esperienza positiva, la prima cosa che dobbiamo tener presente è il fatto che i mezzadri non è vero che non vogliono lottare, essi sono disposti a battersi contro il padrone e contro qualsiasi che si ponga contro di essi.

Non si può pensare però di sviluppare la lotta nelle campagne soltanto durante la trebbiatura improvvisando le cose.

La lotta è possibile solo se prima e dopo della trebbiatura si sono riuniti i mezzadri diverse volte e con essi elaborato democraticamente le rivendicazioni e le forme di lotta.

A Castelvecchio, la lotta è stata interessante, ma ciò è dovuto principalmente al fatto per cui ogni contadino e tutte le popolazioni del posto avevano preso piena coscienza dei problemi e della giustezza della lotta che questi andavano sostenendo.

./.

Di qui viene fuori l'esempio del come si organizza la lotta, esempio che deve servire di stimolo e di insegnamento a tutti noi e a tutto il Sindacato, del come è possibile mobilitare i contadini, per realizzare la politica del Sindacato.

Come è stato possibile organizzare una lotta aziendale, così interessante per la quale, Unione degli Agricoltori, Stazione dei Carabinieri, Prefettura, proprietari e popolazioni tutti sono stati costretti ad interessarsi ? Ciò è stato possibile per il legame che quelle rivendicazioni aziendali avevano con la trattativa provinciale.

Infatti nel corso di questa lotta, anche gli Agricoltori sono stati costretti a riprendere le trattative provinciali, anche se ora sono sospese.

Qui i mezzadri sono stati riuniti diverse volte, sono state elaborate le rivendicazioni per la trattativa aziendale, si sono raccolte le firme nell'azienda e inviate le richieste di trattativa al proprietario.

Inizialmente i mezzadri non hanno avuto neanche la forza di portare le loro richieste in delegazione, ma laforza l'hanno conquistata ma mano che il proprietario si rifiutava di rispondere e trattare fino a giungere ad una grande battaglia durante la trebbiatura, aia per aia, per lo sciopero della ripartizione del prodotto.

Ad un certo punto quanto l'azione stava assumendo proporzioni molto avanzate non sono mancati interventi polizieschi, senza però piegare la resistenza e la combattività di quei mezzadri, anzi a questo punto la lotta si è estesa e si è rafforzata perchè sono scese in lotta le donne e perchè la Federmezzadri ha organizzato sul posto pubbliche manifestazioni, nel corso delle quali, alle popolazioni, sono stati spiegati i motivi della lotta, per cui non potevano non appoggiare quei contadini in lotta.

E' così che da allora la lotta per la trattativa aziendale si è estesa ad altre Aziende, uscendo dalla tradizionale lotta estiva, ed è di questi ultimi giorni, una forte azione che si sta sviluppando nel Pesarese e nell'Urbinate per la contrattazione in altre Aziende più grosse e per la ripresa della trattativa provinciale, contrattazione, alla base della quale non c'è soltanto l'aumento del riparto e la riduzione delle spese per l'aumento della retribuzione del lavoro mezzadrile, ma c'è soprattutto l'attacco alla proprietà terriera e alle strutture capitalistiche, nonchè uno stretto legame fra la lotta per la contrattazione aziendale e quella provinciale.

Questo legame lo troviamo nella rivendicazione dell'imponibile, per un tasso di interessi sui capitali, sui mezzi meccanici, ecc.

La contrattazione sindacale ad ogni livello è perciò il compito primo del Sindacato, con la quale si deve affermare il diritto per il mezzadro alla stabilità sulla terra e ad un miglioramento generale del suo reddito di lavoro.

Per le trattative provinciali, l'azione va sviluppata con forza in tutta la Provincia anche perchè gli agricoltori vogliono peggiorare l'accordo già fatto come condizione per continuare la trattativa su altri problemi.

Va tuttavia rilevato (è detto giustamente nei temi congressuali) che un Sindacato moderno e di classe, come il nostro, non esaurisce la sua azione nella contrattazione sindacale, ma ha coscienza che ogni rivendicazione cozza con le attuali strutture economiche della società capitalistica che devono essere spezzate.

Ma è proprio tenendo conto di questo, che maggiormente l'impegno deve essere dato alla contrattazione sindacale ed alle lotte rivendicative viste, non fine a se stesse, ma bensì chiaramente orientate verso un programma organico di sviluppo economico, fondato sulle riforme di struttura, oggi più che mai necessarie, in presenza di una profonda crisi del rapporto di mezzadri, che si può superare soltanto con il passaggio della terra in proprietà ai mezzadri, che la lavorano.

Infatti, anche al centro delle rivendicazioni delle lotte di questo ultimo periodo non mancavano questi aspetti di fondo della contrattazione per il fatto che i mezzadri di fatto si battevano anche per il controllo e la determinazione degli investimenti, nonchè per la riduzione delle spese e per lo sviluppo dell'agricoltura.

LA GIUSTA CAUSA

Nel quadro di questa azione rivendicativa è evidente che anche "la giusta causa" assume oggi un nuovo valore, anzi noi vogliamo che i motivi di giusta causa nella disdetta siano ancora più limitati perchè attualmente con le trasformazioni aziendali il mezzadro può anche essere disdettato.

In tal senso basta vedere l'azione che padroni e Governo, stanno facendo per liquidare questa conquista dei contadini sul piano sindacale e legislativo. Il tentativo è evidente, i padroni oggi più di prima, per realizzare il loro piano di sviluppo capitalistico, per costituire la grande azienda capitalistica, per la piena applicazione del M.E.C. hanno bisogno di liquidare la giusta causa per avere mano libera nelle disdette, perchè solo così possono ricorrere liberamente e indisturbati ad altre forme di conduzione tutte le volte che essi lo ritengano e quanto questi gli consentono un aumento della rendita e dei profitti.

./.

Lo sviluppo della lotta per la difesa della giusta causa, quindi non può interessare solo i contadini della pianura, ma bensì tutti i mezzadri. Difendere la giusta causa vuol dire difendere la libertà, la dignità e la personalità del lavoratore, essa è di per se stessa l'arma fondamentale per limitare il potere padronale ed è l'elemento di progresso civile e democratico.

L'AZIONE DEL SINDACATO PER GLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA

Sarà nella misura in cui la "giusta causa" sarà difesa e allargata che diventerà più facile anche l'azione del Sindacato per il controllo e la determinazione degli investimenti in agricoltura, per la democratizzazione degli enti economici e contro le strutture monopolistiche e di mercato.

La lotta del Sindacato per il controllo e la determinazione degli investimenti pubblici e privati deve tendere prima di tutto a promuovere lo sviluppo dell'azienda mezzadrile, nel quadro di un piano generale di riconversioni colturali e di profonde trasformazioni agrarie.

Piano che si collega al programma nazionale della C.G.I.L. per lo sviluppo economico generale, per il pieno impiego della manodopera e basato sul miglioramento delle retribuzioni per tutti i lavoratori, compreso i contadini, alla cui base è la riforma agraria e la nazionalizzazione dei monopoli. L'azione in questo senso ci sembra ancora più giusta se si considera altresì che il Governo pressato dai grandi agrari, è preoccupato per le contraddizioni interne che si sviluppano con l'applicazione del M.E.C., ha continuamente stanziati diversi soldi pubblici per l'agricoltura, i quali però sono andati a finire nelle tasche dei grandi proprietari terrieri, a scapito dell'agricoltura e di tutti i lavoratori della terra.

Vi è stato in sostanza un rilancio della politica per la bonifica, un appoggio determinante per lo sviluppo della meccanizzazione con l'impiego di nuovi finanziamenti statali con il "prestito" nazionale o con il "Piano Verde", ma tali investimenti non solo non hanno risolto la grave situazione di crisi, anzi l'hanno resa più grave ed hanno aggravato le condizioni di vita dei lavoratori.

Praticamente con gli investimenti fatti in questo modo abbiamo visto aumentare anche nella nostra Provincia il processo di concentrazione capitalistica in alcune zone e la degradazione economica, della quale parlavamo poc'anzi.

Questa situazione, pone, quindi tutto il Sindacato di fronte a nuovi compiti ed alla necessità di articolare sempre meglio la sua politica e la sua lotta nelle aziende e nelle zone, rivendicando fra l'altro che :

1°- gli investimenti pubblici non vadano ad aumentare la rendita ed i profitti dei grandi agrari, ma bensì vadano a favore dell'agricoltura per il suo sviluppo organico

2°- che i finanziamenti pubblici siano concessi anche ai mezzadri e che questi abbiano il diritto di controllarli e di determinarli, chiediamo inoltre che gli Enti statali debbano garantire la priorità a quei piani colturali che risultino concordati e controfirmati dai lavoratori o che vengano da questi presentati.

Questa nostra posizione parte dal fatto per cui il lavoratore mezzadro meglio di altri può conoscere e sapere quali sono le opere da eseguirsi nel podere per lo sviluppo colturale e sociale.
Restando alle esperienze di lavoro, che stanno elaborando alcune leghe come quelle di Belvedere Fogliense, in questo senso dimostrano che quei mezzadri hanno già individuato quali sono i problemi più urgenti e le opere di trasformazione da farsi subito.
Il piano che questa lega sta elaborando deve essere evidentemente migliorato e perfezionato con la collaborazione di alcuni tecnici agrari, i quali assieme ai mezzadri, possano indicare quanti soldi sono necessari per finanziare il piano di miglioramento fondiario e quante giornate saranno necessarie per portare a termine quelle opere; tuttavia la cosa diventerà interessante per il fatto che i mezzadri indicando con il loro piano di lega gli investimenti e le opere di miglioramento sollevano anche il problema della piena occupazione in quella zona, nonchè il lavoro extra poderale che possono fare le stesse famiglie mezzadrili per portare avanti il piano stesso e per integrare il proprio bilancio familiare, facendosi pagare la loro manodopera.
In questa direzione il nostro Sindacato deve fare evidentemente ancora un grande sforzo in tutta la Provincia e nelle aziende.
E' nostro compito vedere piani colturali e di trasformazione nelle aziende e in tutte quelle zone dove sorgono possibilità di sviluppare i laghetti artificiali dove operano i consorzi di bonifica, per la rinascita di tutta l'economia provinciale, compreso le zone di montagna.
Questo sforzo la nostra organizzazione lo sta facendo e sicuramente sarà aumentato e migliorato.
Esso va visto prettamente collegato con l'azione del Sindacato per l'investimento del 4%, per la presenza dei mezzadri e delle loro organizzazioni in tutti quegli Enti che decidono sui piani di sviluppo agricolo locali, provinciali e regionali.

In tal senso rivendichiamo la nostra presenza nei consigli di amministrazione dei Consorzi di bonifica, all'Ispettorato Agrario, ecc.
Questa nostra azione per la realizzazione di questi obiettivi ci sembra indispensabile non solo per il controllo e la determinazione degli investimenti e perchè essi siano rivolti alle modifiche strutturali ma anche per il fatto che ciò , pone in termini concreti, la partecipazione del mezzadro alla direzione del processo produttivo e rafforza il suo diritto di stabilità sulla terra.
E' in questo modo che il mezzadro, al momento della discussione sul paino di investimenti e di trasformazione aziendale sarà più forte anche nella lotta per rivendicare più equi riparti dei prodotti a suo favore e che il valore del suo lavoro sarà meglio riconosciuto.

LA TERRA AI MEZZADRI

Certo però è una cosa, la soluzione definitiva dei problemi relativi allo sviluppo organico dell'agricoltura della rinascita, della industrializzazione, del lavoro e di tutto lo sviluppo economico nella Provincia e nella Regione, passa prima di tutto attraverso la riforma agraria generale.
Per queste ragioni, l'obiettivo generale di tutto il Sindacato è quello della conquista di un ordinamento fondiario e agrario che poggi sulla proprietà contadina e sul passaggio della terra ai mezzadri che la lavorano.
La terra a tutti i mezzadri non è soltanto un problema maturo, di attualità e unitario, esso è oggi necessario per il benessere di tutti e si inquadra nella lotta generale che il movimento democratico sviluppa per la riforma di struttura, per l'Ente Regione e per l'attuazione della Costituzione Repubblicana.
Alla luce delle discussioni che si sono verificate nel corso dei Congressi di lega su questo problema, credo che qualcosa vada chiarito perchè la categoria, pur essendo d'accordo sul problema, non sempre nella stessa misura e con piena fiducia vede le possibilità per la conquista della terra.
Prima di tutto quindi credo sia bene vedere come può e deve articolarsi la lotta per la terra e per quali vie.
In tal senso, il punto fermo che noi, quale Sindacato di classe dobbiamo precisare è il fatto che nell'attuale società la via per la riforma agraria è per noi una via obbligata, questa via è quella della lotta di tutti i giorni nell'azienda, contro ogni proprietario per la contrattazione a tutti i livelli.
La lotta contro la politica monopolistica, onde intaccare tutti i giorni il potere padronale, la rendita fondiaria e con essa le attuali strutture economiche e politiche.

La lotta per realizzare la parola d'ordine "la terra ai mezzadri" deve essere strettamente collegata con la lotta per gli investimenti in agricoltura, allo sviluppo della cooperazione di produzione ed alla lotta contro la politica monopolistica per le riforme di strutture e per la difesa della piccola proprietà contadina.
L'azione va inoltre collegata con la lotta contro l'azione dei Consorzi di bonifica che sono strumenti di potere degli agrari e che costituiscono un elemento di ricatto e di paternalismo nello stesso tempo, ai danni di tutti i contadini e dei montanari in particolare.
Le condizioni fondamentali, quindi, per lo sviluppo della lotta di massa è in primo luogo, quello di un impegno serio di tutto il Sindacato in tutte le sue istanze per portare tutta la categoria, uomini e donne, a battersi per l'attuazione della nostra piattaforma rivendicativa, nel quadro generale di tutta la linea di politica agraria espressa dalla C.G.I.L. e nei temi congressuali della Federmezzadri.
La lotta per la terra si esprime prima di tutto nell'azienda per la contrattazione degli investimenti, per la riduzione delle spese, per il pagamento del maggior lavoro e per l'aumento dei riparti.
E' qui che si articola tutta l'azione per la terra attraverso la proprietà delle migliorie, l'esproprio dei proprietari, inadempienti agli obblighi di bonifica e la democratizzazione della cassa per la formazione della piccola proprietà contadina per l'assegnazione della terra ai mezzadri.
La terra a tutti i mezzadri, senza discriminazione alcuna, è quindi l'obiettivo centrale della nostra azione e gli strumenti per realizzarla sono diversi, ma nessuno sarebbe valido se viene a mancare la lotta di tutti i giorni della categoria.
Circa i terreni, incolti e mal coltivati, e cioè per quei poderi abbandonati la cosa credo si debba vedere diversamente.
Noi abbiamo tentato di formare una cooperativa di contadini e di braccianti a M.Cerignone, per chiedere queste terre in concessione con le leggi attuali, ma il tentativo non è riuscito per il fatto che quei terreni così come sono oggi non danno nessuna garanzia di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro di quei contadini.
A nostro parere, e la cosa va esaminata attentamente, anche quei terreni possono e debbono dare la possibilità di vivere e di produrre, però per stipulare i contadini costituiti in cooperativa, a lottare per la conquista di quei terreni incolti, credo che al momento in cui si presenti la domanda di esproprio, deve essere presentato anche il piano produttivo, di trasformazione e di ammodernamento di quei terreni nel quale siano previste tutte

le opere necessarie, e cioè, vigneti, frutteti, strade, irrigazione, stalle silos e case.

Fatto il piano di trasformazione e presentato assieme alla domanda di esproprio bisogna sviluppare la lotta, affinchè esso venga finanziato con i soldi dello Stato ed esigere che i lavoratori costituiti in cooperativa siano loro ad eseguire il lavoro necessario per l'attuazione del piano, lavoro che ad essi deve essere pagato a giornata sulla base della tariffa bracciantile vigente nella Provincia.

Praticamente solo al momento in cui i terreni danno la possibilità di vivere si dovrebbero incominciare a pagare per il valore stabilito inizialmente, pagamento che deve avvenire in parte dallo Stato.

In questo modo, a me pare, che la cosa potrebbe interessare di più il contadino ed il bracciante costituito in cooperativa per il fatto che troverebbe subito la possibilità di un lavoro pagato con la prospettiva di avere un terreno che gli permetta di migliorare le sue condizioni di vita.

La cosa, ripeto, va discussa e meglio elaborata perchè esperienze in questo senso ancora nella nostra Provincia non ci sono.

Montagna

Una attenzione particolare va tuttavia rivolta alla mezzadria povera ed a tutta la zonadi montagna dove vive un terzo della popolazione.

La situazionedei lavoratori di queste zonè è ancor più grave che altrove e per dimostrare ciò basta dire che nel 1953 risultava che 53.000 ha. di bosco avevano prodotto un valore di 93 milioni pari alla media di 2.000 lire circa per ettaro.

Ciò è la riprova del fallimento di una politica agraria basata puramente sul bosco.

In queste zone, anche per il fatto che finora l'unico investimento è dato dal lavoro contadino, la rivendicazione fondamentale del Sindacato è quella di un aumento generale dei riparti che in linea di massima si indica nel 60% come minimo a favore del mezzadro.

Condizioni fondamentali, per lo sviluppo economico, produttivo e sociale di queste zone è la lotta per massicci investimenti che realizzano assieme alla bonifica, irrigazione, la trasformazione fondiaria, le strade e la luce elettrica, nonchè la occupazione retribuita in salario, in lavoro extra poderale per tutti i membri della famiglia mezzadrile.

Per questo noi chiediamo l'approvazione della legge sul fondo nazionale per la montagna e l'approvazione della legge Sereni-Milillo per un piano quadriennale di trasformazioni fondiarie e di conversioni colturali a favore dei mezzadri e dei coltivatori diretti.

In tal senso noi rivendichiamo anche il finanziamento del piano di opere pubbliche già progettato dagli Enti locali edalla Amministrazione provinciale, assieme alla esecuzione di tutte quelle opere fin'ora progettate dai consorzi di bonifica.

LA LOTTA CONTRO LE STRUTTURE MONOPOLISTICHE EDI MERCATO

Un altro problema che il nostro Sindacato non può trascurare è il rapporto che oggi esiste fra contadini e mercato, dominato dal capitale monopolistico.

Infatti, il mezzadro, per la natura del suo contratto, è oggi sfruttato e derubato del suo salario dalpadrone e dal mercato,questo sfruttamento diventa evidente se guardiamo quale sia lo squilibrio fra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli industriali, relativi ai concimi, macchine, magimi; ecc? e più in generale allo squilibrio che esiste fra i prezzi alla produzione e quelli al consumo.

Da ciò scaturisce la esigenza per il nostro Sindacato di sviluppare altri organismi organizzativi, che abbiano come obiettivo la lotta, per limitare il potere ed il profitto monopolistico.

Il cambiamento degli attuali rapporti, presuppone prima di tutto per i mezzadri, per i coltivatori diretti e per i piccoli produttori, la necessità di organizzarsi in cooperative agricole, di produzione e di mercato, per esprimere meglio la loro forza sul mercato in forma collettiva, in modo da costringere a contrattare, in modo diverso, tutti i prezzi relativi alle vendite ed agli acquisti.

Per queste ragioni di carattere politico, la funzione della cooperazione non può essere vista solo dal punto di vista commerciale, staccata dai problemi rivendicativi della categoria e di tutta la politica contadina.

I contadini debbono riuscire a concepire la cooperazione agricola, come cosa loro e ciò la faranno nella misura in cui tuttele organizzazioni sindacali saranno giustamente orientate e se lo sviluppo del movimento cooperativo avverrà in stretto collegamento con tutta la piattaforma rivendicativa e di lotta della categoria; in sostanza il rafforzamento della cooperazione agricola per la quale il Sindacato è impegnato deve diventare uno strumento fondamentale per la conquista della terra.

Lo sviluppo della cooperazione agricola va vista non solo per permettere al contadino di intervenire direttamente sul mercato, ma anche per sviluppare la lotta della categoria per la conquista dei consorzi agrari prov.li

CONSORZI AGRARI

Il Consorzio Agrario è oggi una grande potenza contro i contadini, anzichè esserlo contro il monopolio.

Esso è l'Ente economico che contratta con il monopolio la maggioranza assoluta degli acquisti e delle vendite contadine, per cui la conquista di essi da parte dei lavoratori è cosa necessaria perchè solo così i contadini potranno imporre la contrattazione ai monopoli per i concimi, le macchine; i mangimi, ecc.

Di qui la necessità di sviluppare la nostra politica anche nei confronti del Consorzio Agrario provinciale per la vendita dei beni industriali a prezzi inferiori, per la costruzione di cantine sociali, di frigoriferi per la conservazione dei prodotti e per la creazione di centri di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agricoli, in modo da sottrarre questi prodotti alla sofisticazione e i contadini alla speculazione.

La lotta a sostegno della rivendicazione per l'ammissione a soci del Consorzio agrario dei mezzadri e di tutti i lavoratori della terra deve essere condotta dai più ampi schieramenti delle forze interessate, e cioè sia da quelle forze che già sono partecipi alle attività consortili, e tanto più da parte di quelle forze che pur avendone diritto ne sono escluse.

Per realizzare questo obiettivo e per la sostituzionedel Commissario Prefettizio con una direzione democratica si tratta di trovare le più larghe alleanze, con tutti i contadini e con tutte quelle forze amiche dei contadini stessi.

CONSORZI DI BONIFICA

Altri Enti economici da non trascurare per il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini per lo sviluppo economico per la rinascita, sono i consorzi di bonifica.

Perchè questi Consorzi di bonifica assolvino il suo compito per il quale sono nati, occorre battersi per la sua democratizzazione, per la partecipazione delle categorie interessate e per l'abolizione del voto plurimo sostituendolo con il voto procapite.

Ciò, noi lo rivendichiamo con forza anche peril fatto che se è vero che i primi interessati alla esecuzione di opere sociali e di bonifica sono i contadini, è altrettanto vero che essi debbono avere il diritto di esprimere il loro giudizio e di portare il loro contributo sia per una maggiore concretezza deipiani, sia per la utilizzazione dei fondi finanziari che questi possono avere a sua disposizione.

Noi rivendichiamo inoltre che siano chiamati a far parte dei Consorzi di bonifica oltre ai mezzadri i loro rappresentanti e le amministrazioni locali e provinciali.

La nostra organizzazione dà una grande importanza a questo problema perchè solo con lo sbarramento del Foglia 2.200 ettari di terra possono essere ir-

rigati, e con essi possono essere costruite strade poderali, acquedotti, elettrodotti, ecc. per allacciare alla civiltà le frazioni di queste zone nelle quali vivono tutt'ora migliaia di persone sprovvisti di ogni servizio sociale.
Noi vogliamo anche che il Consorzio di bonifica sia utilizzato come mezzo di potere per espropriare le terre degli inadempienti agli obblighi di bonifica e di quelle abbandonate, imponendo qui i lavori di bonifica e di miglioramento fondiario.

ENTE REGIONE

Un programma di rinascita, per la Riforma Agraria e la salvezza della montagna, per l'industrializzazione e contro il monopolio industriale e finanziario, deve avere come obiettivo generale quello delle riforme politiche e democratico dello stato, realizzando le autonomie comunali e l'Ente Regione.
Questo importante problema si sta maturando anche nella nostra Provincia, convergenze di forze politiche si sono manifestate in diverse mozioni votate nei Consigli Comunali ed in quello provinciale.
Queste convergenze si sono concretizzate con le rivendicazioni dell'Ente Regione, come mezzo non solo di sviluppo democratico, ma di sviluppo economico e sociale.
Alla battaglia per l'Ente Regione il nostro Sindacato è chiamato a dare un grande contributo perchè ciò può e deve contribuire per la Riforma Agraria, e per lo sviluppo dell'industrializzazione, condizione questa indispensabile per una piena occupazione e per risolvere la crisi economica, esistente nelle Marche.
Per meglio allargare e spingere in avanti le attuali convergenze, già attuate per l'Ente Regione è necessario che il Sindacato attui nella Regione un maggior coordinamento fra tutte le Province, sia per coordinare meglio le iniziative e la lotta, sia per precisare meglio una politica rivendicativa regionale che si inserisca nelle iniziative di sviluppo economico delle regioni e nella lotta per la costituzione dell'Ente Regione.
La nostra battaglia, quindi, diventa anche la lotta per i piani regionali, per l'autostrada, per la ferrovia Pergola-Fermignano-Urbino, per lo sviluppo dell'industria e contro il monopolio elettrico.
La lotta per la Riforma Agraria è di per sè la lotta per le riforme di struttura, che, unitamente alla classe operaia, ai ceti medi delle campagne e della città e alle organizzazioni democratiche, deve essere sviluppata in tutta la Regione.

./.

ENERGIA ELETTRICA

Lo sviluppo della lotta per la riduzione del prezzo dell'energia elettrica, diventa anche per il nostro Sindacato una cosa indispensabile, soprattutto se si pensa che con l'attuale prezzo, il magro bilancio della famiglia mezzadrile diventa sempre più precario.
In tal senso basti dire che solo 5 contadini dell'Azienda Barberini in solo 14 mesi, hanno speso per energia elettrica la somma di £.650.000 di cui 330.000 di parte mezzadrile.
Nella nostra Provincia, abbiamo l'UNES contro la quale va sviluppata la lotta di tutto il movimento democratico, anche perchè oltre a sfruttare le risrose idriche degradando la nostra montagna, rifiuta l'energia se non vengono accettate le condizioni che essa pone.
Anche la nuova centrale elettrica di S.Lazzaro, anzichè diventare fonte di progresso e di civiltà nelle campagne e di sviluppo dell'artigianato, è solo fonte di profitto per l'UNES.

PROBLEMA ASSISTENZIALE

Va tuttavia rilevato che la nostra linea politica e la nostra piattaforma rivendicativa e di lotta non sarebbe completa se trascurassimo il problema assistenziale e previdenziale.
La conquista della legge per il riconoscimento della pensione anche ai mezzadri è stata una vittoria storica, che però va migliorata perchè così come essa è, non soddisfa, ed è limitata nel senso che esclude molti mezzadri, soprattutto le donne dal diritto alla pensione stessa.
Diversi sono i contadini che hanno avuto la pensione e si calcola che nella nostra Provincia siano n°10.629, ma molti sono ancora senza e non meno di n°2.500 sono le domande tutt'ora giacenti ai contributi unificati e alla Previdenza Sociale.
In tal senso la Federmezzadri rivendica l'abbassamento dei limiti di età per la pensione a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini con l'aumento dei minimi di pensione almeno a 10.000 lire mensili.
Circa gli altri problemi rivendichiamo :
1°- l'assistenza farmaceutica gratuita
2°- l'indennità giornaliera in caso di malattia e di infortuni
3°- l'estensione della tutela della maternità ed infanzia
4°- l'esonero dei mezzadri dal pagamento dei contributi unificati

Certo però che anche la realizzazione di questi problemi richiede una forte azione perchè anch'essi cozzano fortemente con gli attuali rapporti di proprietà e con il persistere dei sistemi contrattuali di mezzadria per cui gli

agrari, al fine di imporre il loro predominio economico, sono da anni all'attacco verso il Governo per ottenere il ribasso degli oneri fiscali. COMPAGNI, questi in linea di massima, sono i problemi che compongono la nostra piattaforma rivendicativa e di lotta del nostro Sindacato.

UNITA' SINDACALE

Questa linea non può non interessare tutti i mezzadri indipendentemente dal Sindacato, al quale appartengono e per molti aspetti tutto il movimento contadino.

Pertanto una politica sindacale aderente alla realtà è bene articolata non può non sviluppare il processo di convergenze unitarie fra tutte le organizzazioni sindacali per portare avanti la trattativa a tutti i livelli e per realizzare la Riforma Agraria Generale.
Tanti e grossi problemi assillano la vita e l'avvenire dei mezzadri, dei contadini e di tutti i lavoratori.
Il padronato agrario e industriale cerca ogni giorno e con ogni mezzo a sua disposizione di respingere le organizzazioni sindacali fuori dell'Azienda e della fabbrica, per meglio esercitare il suo ricatto.
La difesa più efficace contro questi tentativi e per andare avanti, l'arma più valida per la conquista di più giuste condizioni di vita e di lavoro, è l'unità di tutti i lavoratori e quindi delle loro organizzazioni di classe.
L'ulteriore rafforzamento dell'unità dipende perciò in primo luogo dal coerente sviluppo della politica della Federmezzadri, che, basandosi sulla difesa sindacale dei lavoratori, tende nello stesso tempo a ricercare e a far maturare convergenze anche sui problemi della proprietà della terra.
Noi siamo contenti che anche la CISL, l'UIL e gli stessi giovani della D.C. sul problema della terra , per la contrattazione aziendale e sul piano verde, abbiano preso una loro posizione con la quale dimostrano di aver fatto dei discreti passi in avanti, ma ciò non è sufficente, se alle parole non segue l'azione, per realizzare quegli obiettivi.
Va inoltre sottolineato che in considerazione della crisi agricola attuale, la quale sta travolgendo tutti i lavoratori della terra, non escluso la piccola e media proprietà, l'unità della lotta di tutti i giorni non è sufficente cercarla e ritrovarla solo fra la categoria dei mezzadri, essa va realizzata prima di tutto fra tutto il movimento contadino.
In tal senso un lavoro particolare va fatto in direzione dei coltivatori diretti che, per la loro entità possono avere nella lotta per la terra un peso decisivo.

Da soli i mezzadri non ce la fanno, abbiamo di fronte a noi e contro di noi un padronato rigido e settario, il monopolio e il Governo.
Per questo si rende indispensabile la lotta unitaria con i coltivatori diretti e un più stretto legame col ceto medio della città e della campagna per sviluppare meglio la lotta contro la politica monopolistica per la difesa e lo sviluppo della piccola proprietà contadina ed industriale, per lo sviluppo dell'economia agricola ed industriale.
Per questo è necessario che tutte le nostre istanze organizzative assolvano una funzione diversa, che aggiornino il loro orientamento alla situazione nuova.
Le nostre leghe che continuamente sono a contatto con i coltivatori diretti possono e debbono essere decisive per rafforzare l'unità con tutto il movimento contadino e per rafforzare la stessa associazione provinciale aderente all'Alleanza dei contadini.
Fare ciò non vuol dire farè il piacere a qualcuno, ma fare un lavoro utile per la stessa categoria dei mezzadri.
Per fare ciò bisogna uscire dal guscio e spogliarsi una volta per sempre dal settarismo e andare a parlare con tutti coloro che pur essendo dei lavoratori, sono tutt'ora influenzati dalla politica avversaria.
Troppo spesso nella lega vi sono mezzadri non iscritti, ai quali nessuno va a parlare, perchè si dice quelli non sono nostri.
A questo proposito dobbiamo riconoscere che nel passato la nostra azione non è stata sempre adeguata all'obiettivo dell'unità sindacale, perchè molte volte si parla di unità sindacale, senza però essere convinti che ciò è possibile realizzare e che questa è cosa indispensabile per tutti i lavoratori.
Questo difetto è ancora molto diffuso nelle istanze di base e permane anche da parte della Segreteria, la quale non ha fatto certamente tutto ciò che essa poteva e doveva fare in questa direzione, verso le altre organizzazioni sindacali.
In sostanza nella nostra Provincia si denota una chiusura in questo senso ma ciò non è dipeso solo dagli altri, ma anche da un nostro orientamento a volte settario e limitato e dalle nostre iniziative politiche.
Il movimento sindacale, è detto giustamente nei temi congressuali della CGIL paga ancora un alto costo per la scissione sindacale e per la persistente lacerazione che ne è seguita e che ha mantenuto i lavoratori divisi di fronte ad un padronato unito ed aggressivo.

D/.

Da ciò, ne deriva un impegno sempre maggiore di tutte le istanze della nostra organizzazione e di tutti i nostri iscritti per allargare e consolidare l'unità di tutti i lavoratori, presupposto fondamentale per la ricostituzione di un'unica organizzazione sindacale.
Il nostro Congresso fa tutte sue le rivendicazioni contenute nei temi per il V° Congresso nazionale della Federmezzadri, per quali il Sindacato nella Provincia si sente fortemente impegnato a sviluppare una lotta per portare un valido contributo all'azione sindacale su scala provinciale, regionale e nazionale.
Proponiamo di aggiungere ai temi l'inserimento dei problemi inerenti alla funzione dei Consorzi di Bonfica e ai monopoli elettrici, come mezzi necessari per la difesa del lavoro mezzadrile e per la riforma agraria

ORGANIZZAZIONE

E' fuori dubbio però che lo strumento decisivo per la realizzazione di questi grandi obiettivi è la nostra Organizzazione.
Essa va=quindi rafforzata e migliorata perchè possa degnamente rispondere a questo compito.
E' vero che noi abbiamo diversi iscritti e che in ogni angolo della Provincia esistono gruppi di mezzadri organizzati, ma è anche altrettanto vero che non sempre a questa forza corrisponde una forza organizzata ed operante attraverso le leghe e attraverso comitati direttivi capaci di elaborare una politica sindacale locale e di organizzare la lotta necessaria per la realizzazione.
Noi organizziamo circa 20.000 iscritti, ma di fronte= a circa 60.000 organizzabili, la cifra è ancora troppo limitata.
Il nostro Congresso deve prendere un impegno serio in questo senso, perchè gli iscritti per il 1960 sono ancora 13.500 pari al 75% rispetto al 1959, per cui il nostro impegno deve essere quello di realizzare il 90% per il Congresso nazionale della Federmezzadri e del 100% per quello della CGIL.
Non possiamo naturalmente nasconderci le difficoltà oggettive che la nostra Organizzazione incontra, in seguito alla cacciata di circa 18.000 lavoratori e alla forte disgregazione delle famiglie nelle zone di max pianura.
A queste difficoltà di carattere oggettivo però vanno riscontrate deficenze alle quali si può e si deve senza ulteriore indugio porre riparo.
Uno dei difetti fondamentali del tessuto organizzativo del nostro Sindacato è costituito dalla limitata funzione che assumono le nostre leghe

e dalla scarsa iniziativa politica, le quali, troppo spesso non vanno oltre al tesseramento e alla raccolta delle quote, finendo poi per fare poco bene anche il tesseramento e riducendo la raccolta delle quote.

Non possiamo pertanto che riporre oggi, ma con forza maggiore del passato la necessità di avere una lega forte e capace con un loro comitato direttivo qualificato, quale elemento indispensabile per portare avanti la nostra lotta.

La lega è la prima e fondamentale istanza del Sindacato che nell'ambito della sua autonomia deve elaborare e realizzare la politica locale e generale del Sindacato.

Anche ai fini dello sviluppo dell'unità della categoria la lega è sempre il primo strumento capace di realizzarla, e non possiamo dire che fin qui - salvo rare e lodevoli eccezzioni si sia fatto gran che anche in questa direzione.

Sarebbe però sbagliato voler riversare solo sulle spalle delle leghe e dei loro dirigenti la critica per le deficenze che andiamo denunciando.

La responsabilità di questi e degli altri difetti, ricade anche sul Comitato Direttivo provinciale e sullaSegreteria.

Credo che il Comitato Direttivo non debba solo riunirsi in media una volta al mese e quanto va bene, per discutere i problemi più spesso di meccanica organizzativa che di una vera e propria elaborazione della politica del Sindacato in tutti i suoi settori.

Vale a dire che i compagni che saranno chiamati a far parte di questo importante organismo debbono dedicare più tempo e più cura allo studio delle questioni di fondo del problema contadino, nella sue linee teoriche e pratiche adeguate alla realtà e alle condizioni ambientali in cui sono chiamati ad operare.

Credo che lo stesso appunto debba essere rivolto anche alla Segreteria, che non sempre, ha compiuto nel passato uno sforzo per uscire da una schematica applicazione delle direttive nazionali e non ha conseguentemente compiuto uno sforzo necessario per dare alla politica del Sindacato una impronta originale che rappresentansse le caratteristiche, le condizioni e le esigenze reali del movimento contadino della nostra Provincia.

Vero è che difficoltà e ragioni indipendenti dalla nostra volontà hanno provocato una dannosa fluttuazione nella composizione della Segreteria stessa e dell'apparato, dal 5° a quèsto Congresso, cosa questa che ha tolto al lavoro la necessaria continuità.

Uno degli esempi più tipici delle nostre debolezze organizzative è rappresentato dalla politica in direzione delle donne e dei giovani.
Da anni continuiamo a lagnarci che i giovani e le donne in particolare non partecipano alla vita della lega, nè alle lotte della categoria, ma non ci siamo nemmeno mai seriamente sforzati per capire le ragioni di questo distacco e per elaborare una vera politica delle donne contadine e dei giovani
Noi vogliamo che i giovani e le donne facciano parte delle delegazioni,che vengano in piazza a protestare, ma al tempo stesso non dedichiamo una sufficente attenzione ai problemi della loro dignità e personalità sia nell'ambito stesso della famiglia mezzadrile, che nei rapporti con il proprietario.La lega, quindi, raccoglie in sè tutti i motivi della nostra Organizzazione, in essa si esprimono l'esigenze, gli interessi, le aspirazioni di tutti i mezzadri, essa deve pertanto saper dare corpo a questi motivi, creando un movimento di lotta, capace di uscire dai confini ristretti della categoria stessa e di interessare ad essi tutti gli strati della popolazione attiva.
Lavoriamo tutti in questa direzione e lavoriamo bene per aggiornare alla nuova realtà politica e produttiva la struttura del nostro Sindacato.
Quando parliamo di strumenti di organizzazione, di orientamento e di lotta non possiamo ignorare la funzione decisiva della stampa e della propaganda e più particolarmente,per quanto riguarda la nostra Federmezzadri del "Solco"
Questo nostro giornale ha fatto notevoli passi in avanti in questi ultimi due anni; è diventato unicamente il giornale più letto dei contadini della Provincia.
Nelle case, dove esso arriva porta informazione, orientamento, incitamento alla lotta.
I 4.000 abbonamenti circa, sono senza dubbio una cifra notevole, ma noi non possiamo accontentarci, dobbiamo aumentare il numero dei lettori e mirare all'obiettivo dell'abbonamento in tutte le famiglie mezzadrili.
Accanto al "Solco" va posta l'altra stampa sindacale "Il Lavoro""Il giornale dei contadini" è l'opuscolo della Federmezzadri nazionale, dedicato ai capi lega ed attivisti.
Ultimo problema sul quale credo sia necessario richiare l'attenzione di tutti i delegati - non ultimo per importanza - è quello dell'amministrazione e dei mezzi finanziari, indispensabili per assicurare alla attività del nostro Sindacato, il volume e la continuità, senza di cui ogni successo non sarebbe possibile.
Il problema amministrativo è anche esso un problema di carattere politico

ed organizzativo dal quale dipendono la vita e lo sviluppo delSindacato.
Molti di voi conoscono il nostro bilancio e quindi le difficoltà che il Sindacato deve affrontare ogni giorno.
I soli mezzi di cui dispone il Sindacato provengono dalle quote che ogni organizzato deve versare mese per mese.
Quote mensili, che dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo - non vengono versate con la regolarità necessaria.
La cattiva abitudine di raccogliere il grano per le quote una volta all'anno con la trebbiatura crea enormi difficoltà al Sindacato; difficoltà che possono e devono essere eliminate mediante la raccolta mensile, come ha lodevolmente cominciato a fare la lega di villa Fastiggi.
Oltre alla raccolta delle quote mensili in denaro si pone come una necessità improrogabile al Sindacato l'aumento della quota mensile del 25%, rispetto xall'attuale contribuzione, onde dare all'organizzazione i mezzi necessari per portare avanti le lotte, onde realizzare la nostra politica, per decurtare ogni anno il debito che l'organizzazione, in relazione alla diminuzione delle entrate di questi tre anni si è creato e per contribuire al mantenimento degli organismi nazionali e provinciali.
COMPAGNI; AMICI

ho cercato di tratteggiare nelle sue linee generali l'attività, la politica e gli obiettivi del nostro Sindacato, che si riassumono
- nella lotta per la terra
- per il rafforzamento del potere contrattuale a tutti i livelli, per il controllo e la determinazione degli investimenti pubblici e privati
- nella lotta contro le strutture monopolistiche e di mercato
- nel miglioramento dell'assistenza e previdenza
- e per la democratizzazionedei consorzi.

Ho cercato di indicare, attraverso un esame critico del nostro lavoro e della nostra organizzazione, le misure ed i mezzi necessari per sviluppare le lotte che si aspettano per l'Ente Regione e quindi per le riforme di struttura economiche e politiche.
Avremo molto da fare nel periodo che ci attende, molto dobbiamo lottare per la difesa degli interessi dei lavoratori e per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro.
Siamo però una grande ed una forte organizzazione, che ha saputo condurre lotte lunghe, dure e memorabili.
Dovremo superare difficoltà ed ostacoli di ogni genere, che gli agrari e Governo nonmancheranno di gettarci trax i piedi.

Dovremo sostenere battaglie ancora più dure del passato, ma la fede incrollabile che abbiamo nello spirito di classe e nella combattività che i nostri mezzadri hanno saputo sempre dimostrare, ci dà la fiducia e la certezza che sapremo superarle con successo.
Ricordiamo che gli artefici di una società in cui i diritti di chi lavora siano degnamente riconosciuti e rispettati, non possono essere che i lavoratori dal primo all'ultimo, stretti e uniti nella grande organizzazione unitaria di tutti i lavoratori, la C.G.I.L.
Uniti portiamo avanti quindi la battaglia per la riforma agraria generale, per la conquista di un livello di vita più civili, per la distensione e per la pace fra tuttix i popoli del mondo.

W I MEZZADRI,
W LA LORO ORGANIZZAZIONE DI CLASSE LIBERA E DEMOCRATICA
W LA C.G.I.L.